
REQUIESCIT
VIGILO

INTORNO ALLA OBBEDIENZA

ED ALLA

FEDELTÀ DELLA MOGLIE

NOVELLA

DI FRANCESCO PETRARCA

TRADOTTA

DA GIOVANNI PAOLETTI

Seconda Edizione.

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
1860.

INTORNO ALLA OBBEDIENZA

ED ALLA

FEDELTÀ DELLA MOGLIE

NOVELLA

DI FRANCESCO PETRARCA

TRATTA DALLA X DELLA GIORNATA X DEL DECAMERONE

DI GIOVANNI BOCCACCIO

DALLA LATINA NELLA ITALIANA FAVELLA

TRADOTTA

DA GIOVANNI PAOLETTI

DIRETTORE SCOLASTICO.

Seconda edizione.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

1860.

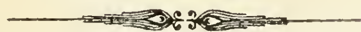


Non erit tibi ingratum, ut opinor, eam rem ex me potissimum cognovisse.

Leonardus Brunus *in epist.* XIII, libri IX, ed. Florentiae, 1741

AL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE

ANTONIO THOMAS



Non fu appena compiuta la prima edizione della Novella della famosa Marchesa Griselda che rimasto sono senza un solo esemplare per me ; per ciò che la occasione nella quale un nostro chiarissimo concittadino volle fosse publicata portò che venissero tutti gli esemplari distribuiti.

Per secondare ora le brame di alcuni ragguardevoli personaggi mi sono indotto a ripeterne una nuova edizione presso lo stesso tipografo e coi medesimi tipi. E questa io mi sento il desiderio di dedicare a Lei, onorevolissimo Signore ; e perchè Ella è qui uno de' pochi amantissimi di libri, siccome dimostralo la ricca e pregevole biblioteca da

Lei posseduta, e che ognora più intende di accrescere; e perchè si fece conoscere uno de' più solleciti mecenati al quadro che sta eseguendo mio figlio Antonio (*), avendogli procurato anche un numero assai copioso di azionisti; e perchè Ella si tiene una compagna la quale Le porta quella riverenza e quell' affetto che la nostra Griselda per il suo Gualtieri.

Abbia quindi, o Signore, la degnazione di accettare questo libricciuolo, non in riguardo

(*) *Intorno a tale quadro, rappresentante l' arrivo in questa città di Enrico III re di Francia, vedi quanto ne dice la Gazzetta di Venezia del 12 gennajo dell' anno corrente, a pag. 35.*

alla tenue forma nella quale venne tradotto, ma sì a quel Sommo Italiano che espose tale narrazione con patetico e leggiadro sentimento da interessare qualsivoglia a leggerla con diletto.

Mi continui la Sua affezione, verso la quale la mia riconoscenza non sarà mai per venir meno, e mi consideri

Venezia 30 *aprile* 1860.

di Lei, illustre Signore,

umilissimo servitore
GIOVANNI PAOLETTI.

A' CORTESI LEGGITORI

GIOVANNI PAOLETTI.



Da più che trenta anni mi sono dato con lungo amore ad adunare una collezione di poeti latini, che dal secolo XIV a' nostri giorni presso tutte le nazioni fiorirono. Ed ho il conforto di averla potuto avanzare ad un punto che sembrerà superiore alle economiche mie circostanze; imperocchè egli è certo presso nessuna privata biblioteca trovarsi una sì copiosa raccolta di tali scrittori. Nè a questo solo il mio animo si ristette, che volli ancora estenderne il catalogo con un metodo ben più accurato di quello che da' più de'bibliografi tutto giorno si pratichi. Ed i molti studii che io fare dovetti intorno un tanto lavoro, mi posero in grado, senz' avvedermi, di compilare una Biblioteca generale di presso che tutti quegli autori che qualche importante componimento hanno in versi latini publicato ([1]). Tale mia fatica trovasi oramai al suo compimento ridotta, nè altro mi attendo che la pacificazione di questa nostra troppo invidiata Italia, per rinvenire un magnanimo Mecenate, cui dedicarla, ed il quale

mi assista in parte nel dispendio di tanta intrapresa.

Ora sappiasi che a fine d' interrompere talvolta sì penoso lavoro, tra gli altri divagamenti bibliografici che mi sono procurato, ho voluto ancora riconoscere, per publicare un giorno colle stampe, quante mai novelle del Boccaccio furono nella latina favella tradotte, così in verso siccome in prosa. E tra queste rinvenni pure accennata l' ultima del Decamerone tradotta dal Petrarca. Nel prendere adunque esatta conoscenza anche di questa traduzione, come feci delle altre, mi venne fatto di rilevare non essere essa proprio una traduzione di quella novella, ma ben sì una nuova esposizione scritta sullo stesso argomento dal Petrarca. E che questo abbia egli inteso di fare puossi persuadere chiunque dalla stessa lettera di lui, con la quale dedica al Boccaccio suo amico la sua narrazione, dicendogli: « *Historiam tuam meis verbis explicui, immo alicubi aut paucis in ipsa narratione mutatis verbis, aut additis, quod non te ferente modo, sed favente fieri credidi,* etc. » Sì che pare abbia voluto avvertire l' amico di avere omesso alcune circostanze che meglio avrebbero reso interessante il racconto, al che ha egli voluto supplire.

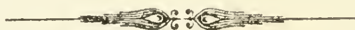
L' errore di averla tenuta per una traduzione, parmi, abbia avuto origine dalle parole di Girolamo Claricio nella sua Apologia contro i detrattori

del Boccaccio, le quali sono del seguente tenore: « Tale novella del Marchese di Monferrato fu messa in latino dal Petrarca, e da lui stesso altamente lodata. » E senza avvertire che *fu messa* non importa *fu tradotta*, il Nisieli nel suo Proginnasma IX ha detto: « Il Petrarca non isdegnò di tradurre in latino una delle predette novelle. » Indi gli altri continuarono nel medesimo erroneo giudizio, e lo stesso Manni, nella Istoria del Decamerone, a pag. 608, la dice una traduzione; e perchè nel riportarla, siccome egli fa, non la si riconosca di botto per cosa affatto diversa, vi omette i primi periodi, e dà principio colle parole: *Inter caeteros ad radices Vesuli* etc., quasi che da questo punto cominciasse la traduzione da lui pretesa (2).

Laonde io che per tale non la reputo, nè reputeralla chiunque abbia buon senno, qualora dire non vogliasi che la Fedra di Racine sia una traduzione dell'Ippolito di Euripide, ovvero la Merope dell'Alfieri lo sia di quella di Voltaire, io, dico, mi sono pensato di tradurla nella italiana favella (3), perchè paragonata a quella del Boccaccio, si riconoscessero le molte e notabili differenze introdotte da renderla affatto nuova; meritando essa di venire portata alla conoscenza anche di coloro che con la lingua latina non hanno dimestichezza. E con ciò sia che estimassi opportuna cosa fosse premettere alla traduzione della novella, anche quella della

lettera del Petrarca al Boccaccio, ho voluto aggiungernela, nella lusinga che sì l' una che l' altra saranno a' miei leggitori gradite, ed a coloro specialmente i quali attendono a formarsi la collezione de' nostri novellatori [4].

Io mi sono ingegnato di essere fedele al mio testo, e di usare uno stile accurato ben sì, ma senza leziosaggini, le quali, a' nostri giorni, non sono dai più bene accette. Però non intendo che la mia versione sia per questo riguardo da essere paragonata alle novelle dello illustre nostro prosatore; imperocchè niuno può de' moderni a tanta altezza aspirare, e molto meno io che dalla qualità delle mie occupazioni e de' miei studii sono tenuto sopra ogni altro lontano. Solo terrommi contento se avrò in questo modo portato a maggior conoscenza una gentile operetta con sentimento e con vaghezza dettata dal gran cantore di Laura. Abbiatevi ogni bene.



ANNOTAZIONI.

(1) Tale Biblioteca comprende i nomi di ben cinque mila scrittori, le cui opere, e le varie edizioni delle quali giugneranno ad oltre venti mila articoli.

(2) Tra gli altri autori che parlano di questa traduzione avvi il diligentissimo conte Mazzuchelli, il quale nell' opera: Gli Scrittori d' Italia, vol. II, parte III, pag. 1352, dice: « Anche dell' ultima novella del Decamerone, che è quella della Griselda, o sia del Marchese di Saluzzo, abbiamo una traduzione fatta da Francesco Petrarca col titolo: *Historia de vera patientia, sive historia Griselidis ex vernacula lingua latina a Petrarcha* » etc. Ed avverte, provandolo con sode ragioni, « trovarsi con sbaglio affermato da alcuni che traduttore ne sia stato Leonardo Aretino. » Ma però pare non si sia egli punto occupato a riscontrare se fosse da vero una traduzione, per ciò che di questo nulla egli dice. Anche Ugo Foscolo, nel principio del suo erudito discorso sul Testo del Decamerone, si mostra di seguitare lo stesso torto giudizio degli altri, dicendo: « Il Petrarca non che mai ricevere le novelle dall' autore che pur gli mandava ogni sua cosa, le vide molti anni dopo per accidente: e non ne lodò che il principio per la descrizione della peste e la fine per l' ultima novella scritta a inculcare obbedienza alle mogli, anzi, a redimerla dall' indegna compagnia delle

altre, la tradusse in latino. » Avverto a questo luogo che F. Filippo Foresti da Bergamo nella rarissima opera: *De plurimis claris selectisque mulieribus.* Ferrariae, per Laur. de Rubeis, 1497, cap. 145, quando narra la vita di Griselda marchesa di Saluzzo, toltine alcuni brani, vi riporta in più luoghi le stesse parole usate in questa novella dal Petrarca.

(3) L' edizione sulla quale ho fatto la mia traduzione è questa : *Francisci Petrarchae Opuscula historica et philologica.* Bernae, excudebat Joan. Le Preux, 1604, in 16.° L' opuscolo porta il titolo seguente : *De obedientia et fide uxoria, Mithologia.*

(4) In Venezia meritano, secondo io mi sappia, particolare menzione per possedere una distinta raccolta di Novellatori italiani, il cav. Emanuele Cicogna, il sig. Andrea Tessier ed il sig. Eugenio Turroni.



FRANCESCO PETRARCA

A

GIOVANNI BOCCACCIO



Io vidi il tuo libro, cui da giovane, siccome io reputo, hai nella nostra materna favella mandato fuori, nè so donde ed in qual modo mi sia giunto alle mani. Io lo vidi, dico, per ciò che se ti dicessi averlo letto, direiti il falso. Esso è sì grande ed in prosa scritto per essere dal volgo compreso, sì che le mie ben gravi occupazioni non me ne concessero il tempo. E, come ben sai, io trovomi inquieto a cagione de' bellici sconvolgimenti dilatatisi per ogni dove, da' quali, sebbene io mi tenga lontano, non posso però non sentirmi commosso per le agitazioni di questa Republica. Or adunque sappi che io lo trascorsi a guisa di un frettoloso viaggiatore, osservandolo di qua e di là, ma non per tutto intrattenendomi; lo ho veduto però altrove lacerato da denti di cane, ma il tuo bastone e la tua lingua ne lo avrà saputo difendere. Nè io fo' le meraviglie, imperocchè le persone del tuo ingegno, e ritengo che tu ne abbi le prove, sanno bene esservi tale razza di uomini ignorante e sfacciata, i quali quello che loro non piace, nè sanno, nè possono fare censurano in altri, in questo solo impratichiti e pronti, ma in quanto al resto senza parole. E in quello trascorrimento mi sono divertito ;

e se tu cadevi in alcuna troppo libera licenza, mi ti scusava la età in cui eri quando lo scrivevi, come pure lo stile, il linguaggio e la stessa leggerezza de' racconti e di coloro i quali ti pensavi doverne essere i leggitori. Imperocchè importa molto pensare a cui scrivi, e la libertà delle espressioni viene scusata dalla qualità delle narrazioni. Fra molte in vero graziose e leggiadre ne rinvenni alcune di modeste ed interessanti, intorno alle quali, per il fatto, non mi saprei che dire, siccome colui che non a pieno mi sono addentrato. Ma come egli avviene di coloro, i quali hanno il costume di trascorrere i libri con più di curiosità, anzichè gli altri, ho voluto osservare il primo e l' ultimo racconto; l' uno dei quali lo stato della nostra patria dipinge, vale a dire la orribile pestilenza che sopra tutte le altre del mondo, a mio giudizio, la nostra età esperì miseranda e lacrimevole, e la narrasti con proprietà in vero, ed in commovente maniera l' hai rappresentata; nell' altro poi tu hai posto per ultima una storia ben dalle altre dissimigliante, e la quale sì mi piacque, e così m' intrattenne, che tra tutte le mie cure, che mi resero quasi dimentico di me medesimo, ho voluto mandarla a memoria per averla presente ogni qual volta, non senza piacere, volessi ripeterla e narrarla, quando il destro me ne venisse, agli amici. Il che dopo non molto essendomi avvenuto, e con ciò sia che avessi discoperto essere loro tornata piacevole, manifestai, tra' nostri discorsi, il pensiero una tale storia diletterebbe anche coloro che ignari sono della nostra favella, essendomi essa pure piaciuta, quando la udii molti anni addietro, e come mi persuado essere stata a te pure gradevole, da che hai pensato di ridurla nel tuo vulgare idioma, e di non essere indegna di starsene alla

fine dell' opera, dove, secondo la dottrina de' rettori, hassi a collocare le cose di maggiore importanza. Laonde un giorno, ne' varii pensieri che mi tenevano secondo il solito l'animo agitato, e ad essi e a me io dissi, vi saluto tutti, fino ad altro momento; e presa in mano la penna, la stessa tua storia ho voluto estendere, sperandomi che non isgradirai se spontaneamente mi faccio interprete de' tuoi concetti, nel che non facilmente sarò a qualche altro superiore; ed a ciò mi spinse il mio amore verso di te e l' interesse di questa storia, la quale, non dimenticandomi della Oraziana sentenza:

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres . . .

ho esposto con mie parole; avendovi anzi in alcuni luoghi della narrazione variati dei concetti e fatte delle mutazioni, le quali, sebbene fino ad ora non abbi introdotto, io mi sono creduto sarai per approvarle; e tale libertà si concede da molti, e fu lodata ed è anche richiesta. Così io ho giudicato che una tua cosa non ad altri che a te debba dedicarsi. Per il che tu pronuncia il giudizio se mutandola io di vestimenta l' abbia o difformata, ovvero abbellita; imperocchè dove essa ebbe il nascimento ivi pure si torna. Ora noto il giudice, noto l'autore, nota la translazione, tutto conosci; e qualunque leggerà queste mie parole dovrà rendere a te, non a me giustizia delle cose tue. E qualora ei mi chiedesse se sieno vere, vale a dire, se io abbia scritto una storia, ovvero una novella, risponderò quel detto di Crispo, fidati dell' autore, cioè del mio Giovanni. Premesso questo, io do principio.

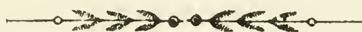
INTORNO ALLA OBBEDIENZA

ED ALLA

FEDELTÀ DELLA MOGLIE

NOVELLA

DI FRANCESCO PETRARCA



Dal lato occidentale d' Italia avvi il Monvisio in sui gioghi degli Apennini, altissimo monte, il cui vertice soprastando alle nuvole si accosta all' etere sottilissimo; monte per natura delizioso ed assai noto per dare origine al Po, il quale, scaturendo da una sorgente di esso, si porta da prima quale rigagnolo inverso oriente, indi gonfiandosi per copiose aggiunte di acque, dopo breve tratto trascorso, non tanto il maggiore, ma da Virgilio è appellato il re de' fiumi. E co' suoi gorghi violenti la Liguria trapassa, indi la Emilia e la Flaminia, e lambendo la Venezia, in fine, per molti ragguardevoli porti, nel mare Adriatico si spinge. Ora adunque quella parte di paesi, di cui ho testè favellato, la quale, e per l' amena pianura e per le sottoposte colline e per li monti che la circondano, è ad un tempo grata ed incantevole, ed il nome diede a coloro dei Piemontesi a cui soggiace, ha alcune città ed alcuni illustri castelli. In fra

gli altri, alla radice del monte Monvisio, havvi la terra di Saluzzo ben popolata di borghi e di castelli, governata da certi illustri marchesi, de' quali il più ragguardevole dicesi essere stato cotale Gualtieri, cui si aspettava il governo della propria famiglia e di tutte quelle terre.

Questi era in vero giovane per età, e bello della persona, nobile non meno per i suoi costumi che per il lignaggio, e per ogni altro rispetto illustre; se non che, contento vivendosi di sua fortuna, nullo pensiero prendevasi delle cose future. Il perchè datosi alla uccellaggione ed alla caccia, così ad esse vi attendeva, che quasi ogni altra cosa negligentava; il che di malo animo que' popoli sopportavano; nè punto ascoltava i loro prieghi che moglie prendesse. Avendo essi per un qualche tempo ciò tollerato, finalmente un dì taluni in bella adunanza a lui si presentano, ed uno tra essi, che era di maggiore autorità, e miglior parlatore e di più dimestichezza col suo signore, gli disse: La tua sì grande cortesia, o eccelso Marchese, noi rende più tosto audaci, e per quanto l' argomento il dimanda, con ossequiosa fidanza ti favelliamo; e standoti ora tu silenzioso, permetti che la mia voce alle tue orecchie le tacite brame di tutti faccia pervenire: non perchè in me nulla siavi di singolare, per accingermi a tale ufficio, ma solo perchè tu, da molti indizii, manifesti di caro tenermi sopra degli altri. Con ciò sia che adunque a noi le tue azioni piacciano, e sieno sempre piaciute, così che noi ci riputiamo felici sotto un tale signore, pure una cosa vi ha la quale se tu permetti noi possiamo dal tuo animo conseguire, e se ti mostri a noi compiacente, ci riterremmo i più felici di quante genti ci stanno mai d' intorno; noi ti preghiamo cioè che tu deliberi di prender moglie, e,

non più libero, ma vogli sottoporti ad un legittimo giogo, e che a questo tu abbi quanto prima ad indurti. Imperocchè trascorrono essi rapidi i giorni, e quantunque tu ritroviti in florida età, pure la taciturna vecchiaja di continuo insegue questa floridezza, e la morte a qualunque età da presso si trova. A nessuno è concessa la immunità di questa disposizione, tutti egualmente devono morire; e siccome questo è certo, così ci è ignoto quando ciò avvenga. Accogli adunque, noi ti preghiamo, le istanze di coloro, i quali non ricuserebbero verun tuo comando; accordaci lo assenso di trascegliерti una sposa, per ciò che noi tale la ti troveremo che degna sia de' meriti tuoi, e derivata da sì illustri genitori, che tu debba concepire di essa la più lieta speranza. Libera, ti supplichiamo, tutti i tuoi fidi da questa angustia, affinchè non ti avvenga di soggiacere alla umanità, e ti diparta senza un tuo successore, ed essi rimangano privi di un loro reggitore.

Commossero l' animo di quel personaggio queste leali preghiere; indi egli soggiunse: Voi conoscete, o amici, come io a ciò non mai abbia il pensiero rivolto, e come io mi dilettassi di una piena libertà, la quale è ben rara nel matrimonio. Pure mi sottopongo di buon grado ai voleri di voi, miei soggetti, ed ammiro la vostra prudenza e la fedeltà vostra. Ma ricuso di accettare la cura che mi offrite di rinvenirmi la sposa, per ciò che io voglia assumere questa sopra di me. Imperocchè niun vantaggio la chiarezza dell' uno apporta all' altro, e di sovente avviene che i figli sono a' genitori dissimili. Ciò che vi ha di buono nell' uomo, non da altri che da Dio deriva. Io adunque, in lui sperandomi, affido l' esito e le sorti del mio matrimonio alla

pietà di lui, egli a me provvederalla quale si conviene alla mia tranquillità ed alla mia salvezza. Laonde quando a voi questo piaccia, io prenderò moglie, vel prometto sul mio onore, nè vi ingannerò, nè punto ritarderò. Una sola cosa in cambio voi mi promettete e mi mantenete, che qualunque donna avrò trascelto voi la onorerete e la ossequierete; nè alcuno siavi tra voi che giammai la mia scelta o biasimi, ovvero censuri. Fu di voi che il mio cuore di libero al giogo si sottoponesse, sia mia la scelta del giogo della sposa. Qualunque sarà questa mia sposa, riconoscetela per vostra signora, come figlia ella si fosse di un principe romano. Promettono tutti non altrimenti farebbono, a tale che sembrava ad essi appena possibile di vedere il bramato giorno delle nozze; e per apparecchiarnele splendidissime attendevano ansiosi il comando del loro signore. E quindi dipartitosi dal colloquio, egli stesso a' suoi domestici la cura impose delle nozze e determinovvi ancora il giorno.

Eravi, non a gran pezza distante dal palazzo, una villetta di poveri e scarsi abitanti, uno de' quali più meschinello di tutti aveva nome Giannucole; ed ecco come la grazia del cielo va talvolta a visitare i tugurii de' poveri. Una unica figlia costui si aveva di nome Griselda, di ben leggiadra forma di corpo, ma per candidezza di costumi e per bontà di animo così ammirabile che nulla più. Ella allevata con parco cibo ed in continua inopia, ignara di ogni piacere, aveva appreso a non mai rivolgere la mente nè a mollezza, nè a dilettamento alcuno; ma un animo virile e maturo occultava nel virgineo suo seno, confortando la vecchiezza del padre con indicibile affetto; pascolava le scarse pecore di lui, ed in frattanto sulla rocca stancheggiava le

sue dita. Quando alla sua casa tornavasi, allestiva erbette ed altre vivande proprie di una povera condizione, e sopra un duro letto giacevasi, e per dire il tutto in breve, esercitava ogni dovere di filiale riverenza e pietà. Passando per di là soventi volte Gualtieri ebbe talvolta ad adocchiare questa virginella, non con giovanile dilettazione, ma con senile maturità; e quella esimia virtù superiore al sesso ed agli anni di lei, cui l' oscurità dei natali teneva occulta agli occhi del volgo, così nel pensiero tiene infissa, che si persuade avere in lei una compagna, cui davanti ricalcitrava, ed in un punto costei, non alcuna altra, avere delibera.

Era prossimo il giorno delle nozze, ma donde la futura sposa si fosse, nessuno il sapeva, nè alcuno pur la vedeva. Egli trattanto ed aurei anelli e corone e cinture provvedeva; e sopra il dosso di altra giovanetta, che eguale gli sembrava della persona, faceva apparecchiare e vesti preziose e calzari ed ogni altro necessario corredo. Sopravvenne il giorno bramato, e non udendosi verun favellìo di sposa, accresceva in tutti la maraviglia. Era già l' ora del pranzo, tutta in moto si stava la casa, per il grande apparecchio, quando Gualtieri misesi in via come per andare alla sposa incontro, seguitandolo uno stuolo di cavalieri e di nobili matrone. Griselda, ignara più di tutti che verso lei si indirizzassero, avendo apprestato quanto in casa abbisognava, portando allora da una lontana fonte dell' acqua, stava per entrare in casa, onde, spacciata ogni faccenda, affrettarsi di andare con altre fanciulle a veder giugnere la sposa del suo signore. In questo mentre Gualtieri tutto in sè raccolto, scontratosi con lei, e chiamatala per nome, interrogolla ove fosse suo padre; ed ella riverentemente ed osse-

quiosamente detto avendogli trovarsi in casa; digli, ei rispose, a me si presenti. Quando appressavasi il vecchierello, il prese per la mano, e alquanto lungi il condusse, e con voce sommessa dissegli: So, o Giannucole, di esserti caro, ed io ti conobbi per un uomo fedele, e quanto a me piace ritengo essere ancora il tuo volere; di una sola cosa voglio ora richiederti. Ti sarebbe egli a grado dare a me, tuo signore, questa tua figlia per moglie e genero avermi in tal guisa? Soprappreso il vecchio da stupore per sì improvvisa inchiesta rabbrividì; ma indi a poco proruppe in queste parole: Io nulla voglio e nulla ricuso se non quello a te meglio piace, mio signore. Fa entriamo adunque nella tua casa, disse Gualtieri, onde io ne la interroghi alla tua presenza intorno alcune cose. Entrò egli, rimanendosi la turba ad aspettare di fuori, e ad ammirare la giovane, la quale con tanta cura si adoperava in servigio del padre, e la quale per lo apparire di tanto ospite istupidita si stava. Indi Gualtieri a Griselda si accosta e dissele queste parole: Egli è a grado e di tuo padre e di me, tu mia sposa divenga, io mi affido ciò pure a te piacerà; ma debbo innanzi richiederti, affinchè questo in retto modo si faccia, se tu sii di buona voglia disposta, qualunque cosa io mi pretenda da te, non mai alla mia volontà contrapporti, e tutto quello io vorrò che tu faccia, senza veruna opposizione e di pensiero e di parole volonterosamente mi acconsenta. A questi detti ella, tutta tremante per l' udito prodigio, rispose: io, o mio signore, ben conosco di essermi indignissima di tanto onore, ma se tale è il tuo volere, se tale è la sorte mia, io niente giammai farommi, nè mi penserò che sia contro alla tua voglia; nè altro a te si converrà che comandarmi anche, se

vuoi, di morire, che io ubbidirotti. Basta, egli rispose, e presentandola alla vista del popolo disse: riveritela ed amatela, e se caro voi mi tenete abbiatevi lei per carissima.

Di poi, onde nessuno de' vestiti della sua passata condizione nella nuova casa recasse, ordinò che spogliata ella fosse, e venisse da capo a' piedi di nuove vesti ornata, il che dalle matrone che circondavanla si fece, ed il seno ed il ventre con pronta sollecitudine le ricopersero. Così la vergognosa verginella coperta, e la disciolta chioma rannodata ed assettata in breve tempo, adornata di gemme e di corona, e d' improvviso tutta tramutata, ben tosto il popolo riconobbe. E Gualtieri con l' anello, che seco ad un tal uso portato aveva, sposolla, e fecela condurre al suo palazzo sopra un candido destriero, seguitandonela il popolo con allegrezza. In questo modo si celebrarono le nozze, e si passò giocondissimo quel giorno.

E fu poscia in brieve di tanto propizio il favore celeste alla meschinella sposa, che non in una casa pastorale, ma educata sembrava in una sovrana reggia; a tale che divenne presso tutti soprammodo cara ed ammirabile, ed a pena da coloro a' quali era nota dalla nascita, si riconosceva per figlia di Giannucole. Tale era la condotta della sua vita, tale la compostezza dei costumi, la gravità e la dolcezza delle espressioni che di tutti erasi l' amor conciliato. E non pure tra i patrii confini, ma eziandio per ciascuna delle confinanti provincie aveva la fama il nome di lei dilatato; sì che molti personaggi e molte illustri matrone recaronsi a lei appostatamente per vederla. Laonde Gualtieri per questo maritaggio, umile in vero, ma famoso e di bella speranza, viveva pacificamente in casa, e di fuori era da tutti acclamato. E

perchè ritrovato aveva tanto preclara virtù sotto povere vestimenta, da ciascheduno per uomo sagacissimo si tenne. Nè fu ella solo ne' muliebri e domestici incarchi sposa solerte, ma, ove il bisogno richiedesselo, esercitava anche le publiche magistrature, qualora assente si fosse il marito, componendo le contese della patria e le discordie dei nobili, e con tale maturità e penetrazione di giudizio, che tutti riguardavanla siccome dal cielo conceduta per la publica concordia.

Non era già molto tempo trapassato che gravida divenuta, tenne i sudditi in affannosa aspettazione, e finalmente diede alla luce una bellissima figlia, sebbene un figliuolo avrebbero amato meglio; pure essendosi dimostrata feconda, non solo il marito, ma tutta la patria empì di allegrezza. Avvenne da poi che da una cotal brama, lodevole se così parrà a taluni, fu preso Gualtieri, dopo lo allattamento della bambina, di esperimentare la costante fedeltà della diletta sua moglie, e più e più volte di cimentarnela. E chiamatala nella stanza da letto con turbata fronte così le favella: Tu ben sai, o Griselda, per ciò che nella presente tua sorte credo dimentica tu non sia della passata tua condizione, tu sai, io dico, qualmente in questa casa sii venuta; tu se' infatti a me cara e diletta, non però a' nobili miei, specialmente dal tempo che ti se' di prole sgravata; essi di malissimo animo sopportano essere soggetti ad una ignobile signora. Egli è assai molesto a me, che mi è d' uopo vivere con essi in pace, intorno a cotesta tua figlia non la mia, ma l' altrui voglia seguitare, e far quello di cui non posso altrimenti. E perchè non mai alcuna cosa io ho fatto senza il tuo acconsentimento, voglio tu mi palesi l' animo tuo, e mi accordi quella

tolleranza, che mi hai promesso fino dal primo giorno del nostro maritaggio. Udite queste cose, senza irate parole e senza mutarsi di volto, gli rispose: Tu se' il nostro signore; ed io e questa tenera figlia siamo tue; delle cose tue adunque fa quanto meglio ti è a grado, per ciò che niente può a te piacere che a me dispiaccia, niente più bramo di avermi, o temo di perdere che te, questo tengo già infisso entro al mio cuore, nè mai, o per trascorrer di tempo, o per la morte stessa lo mi si strapperà; qualunque cosa può innanzi avvenire che io muti tale mio proposto. Lieto egli della risposta, mesto infingendosi in volto si dipartì.

Non molto appresso spedì alla moglie uno de' suoi satelliti, della cui opera soleva valersi nei più gravi negozii, avendolo in prima di ciò ammaestrato che fare dovesse. Costui di notte a lei venendo disselc: perdonami, non imputare a me quello che sono indotto a fare, ben sai, o sagacissima, che cosa sia starsene soggetti a' signori, nè è ignota al tuo sublime ingegno, sebbene inesperta, la dura necessità di obbedire. Mi è stato ingiunto di prendere cotesta bambinella e di..... E qui, interrotto il favellare, quasi volendo esprimere col silenzio l' orribile espressione, si tacque. Sospetta era la fama di colui, sospetta la faccia, sospetta l' ora, sospetto il discorso, per il che come apertamente conoscesse ella condursi la figlia a morte, pure nè una sola lacrima, nè un solo sospiro mandò fuori; dolorosissima cosa stata sarebbe per una nutrice, quanto poi più per una madre. Quindi la bambina con serena fronte prendendo, riguardolla alquanto, ed insieme baciandola, la benedisse e segnolla col segno della salute, indi al satellite posela in braccio, e dissegli: importa molto tu adempi quello il nostro signore ordinotti di fare. Di una

cosa sola però ti priego, avverti che questo tenero corpicciuolo non venga divorato dalle fiere, ovvero dagli uccelli, a meno che non ti sia stato ingiunto il contrario.

Colui ritornato essendo al suo signore, e avendogli riportato quanto ella detto e risposto avesse, ed avendogli la figlia presentata, di molto la paterna pietà commossegli l' animo; pure Gualtieri ripigliato il rigore del suo proponimento, non volle declinare, ed ordinò al satellite che involtala ne' pannilini, ed adagiatala in una cesta, e caricatala sopra un giumento, sotto grande silenzio e con somma diligenza, portassela a Bologna presso sua sorella, la quale colà impalmata erasi col conte Panico; e ad essa affidassela da allevare con materna sollecitudine, e da educare ne' più sani principii, ed inoltre ne la custodisse con tanta vigilanza, da nessuno mai si discoprisse di cui figlia fosse. Andossi colui di volo colà, ed adempì quanto imposto gli venne.

Gualtieri trattanto considerando il volto e le espressioni della moglie, non vi discoprì verun indizio di mutamento di animo; sempre una eguale piacevolezza, una eguale premura, l' usitata riverenza, il medesimo amore, nessuna tristezza, nessuna rimembranza della figlia, nè di proposito, nè per caso il nome di essa erasi udito dalle materne labbra. Trapassati in questo stato ben quattro anni, ecco che fattasi di bel nuovo gravida, partorì un vaghissimo figliuolino, il che apportò grande letizia al padre ed a tutti gli amici. Dopo due anni di allattamento, tolto alla nutrice, e voluto il padre ritornare alla solita esperienza, di nuovo alla moglie si appressa e disséle: Tu ben già da qualche tempo udisti questo mio popolo mal sofferire il nostro maritaggio, specialmente da che ti dimostrasti feconda, e so-

prattutto da che hai un maschio partorito; conciò sia che dicano taluni, e spesso il facciano pervenire alle mie orecchie, decesso l'uno, un nipote di Giannucole ci dominerà, ed una sì nobil patria soggiacerà a cotale signore. Molti di sì fatti discorsi vanno tuttogiorno tra le genti dicendo, per il che, io bramoso di quiete, e, a dirti il vero, temendomi ancora di essere rimosso, ti annunzio innanzi, onde l'improvvisa notizia non ti sopraccarichi di doglia, dovermi disporre di cotesto fanciullo, siccome feci della sorella. A queste parole ella di rincontro disse: il dissi già, e lo ridico ancora, io non posso null'altro volere e non volere che quello ti piaccia, non avendomi avuto in questi miei figli che la fatica di portarli nel mio ventre; tu se' di me e di essi signore, valgati adunque del tuo diritto nelle cose tue, nè chiedere punto il mio assenso; nello entrarmi in casa tua, siccome de' panni, così di ogni mia brama mi sono dispogliata, solo per coprirmi de' tuoi. Qualunque cosa adunque tu voglia io pure mi voglio, e quasi io mi sapessi davanti la tua volontà, cominciai già da prima a volere ed a bramare ciò fosse di tuo piacimento, ed ora pure mi seguo volonterosa la tua inclinazione, la quale a che tender possa non so. Imponimi piacerti la morte mia, ed io morrommi obbediente, nessuna cosa sulla terra saravvi, nè la morte stessa che non serbi eguale il nostro amore.

Ammirando egli la ferma costanza della sua donna, con volto turbato partissi. E ben tosto rimandò a lei il satellite già altra volta spedito, il quale parlatole molto intorno la necessità di obbedire, e chiestole a lungo perdono, se avessele recato e le recasse tormento, come fosse per fare un crudele misfatto, le chiese il bambino. Ella sempre con la stessa sere-

nità di volto e di animo piglia tra le sue mani il figliuolino, graziosissimo per l'avvenenza del corpo, ed amabilissimo non pure ad una madre, ma a qualsivoglia altro, e segnandolo col segno della salute, e benedicendolo, come fatto aveva della figlia, fissandogli a lungo gli occhi addosso e ribaciandolo, senza esprimere verun segno di dolore diello a colui, e disse: L'abbi tu, e fatti quanto imposto ti venne; adesso ancora di una sola cosa ti priego, se fia possibile, queste dilicate membra di tenero bambino salva dalla ingordigia degli uccelli e delle belve feroci. Ritornatosi costui, dopo gli eseguiti comandi, al suo signore, l' animo di questo rimase vie più sorpreso, che se non la avesse conosciuta amantissima dei figli, avrebbe quasi potuto sospettare una tanto feminile fermezza derivasse da crudeltà di animo; ma nessuna eravi che più di lei amante fosse così dei figli, come del marito. Ordinatogli quindi di andarsene a Bologna, portò colui il bambino dove consegnato aveva la sorella.

Potevano in fatti queste prove di amore e di fedeltà conjugale essere bastevoli al rigidissimo marito, ma vi sono di coloro i quali quando hanno dato principio ad una cosa non sanno ristarsi, anzi vie più si fermano ed ostinano nel proposto. Aveva egli spesso fissato gli occhi sopra la moglie per contemplare se vi sorgeva in lei mutazione alcuna verso di lui, nè poteva veruna discoprirne, ma anzi divenivagli di giorno in giorno più fedele e più rispettosa; così che di due non sembravano che un' anima sola, e questa non ad ambidue particolare, ma propria del solo marito. Imperocchè la moglie erasi proposta di nulla volere, siccome si è detto, e di nulla ricusargli.

Cominciava già a poco a poco oscurarsi la fama di

Gualtieri, perchè aveva dato prove crudeli di barbara spietatezza, avendo, come credevasi, ordinato l' uccisione dei figli, quasi fosse pentito e si vergognasse di una moglie sì umile; per ciò che non mai alla vista comparivano essi, nè mai alcuno aveva saputo dove si fossero. Onde egli, per sè d' altra parte illustre e caro a' suoi, era divenuto a molti odioso e tenuto quale inumano; nè per ciò il suo animo ostinato punto si piegava, ma continuava nella sospetta sua crudeltà e nella sua costante brama di tentarne altre prove. Laonde, dopo passato il dodicesimo anno da che era nata la figlia, mandò de' messaggi a Roma, i quali infingessersi di portare delle lettere apostoliche, per le quali spargessesi tra il popolo avere ottenuto dal Romano Pontefice l' assenso, per sua e per tranquillità delle sue genti, di prendersi altra moglie, disciolto essendo il primo matrimonio; senza che alcuno stato vi fosse sì persuadente da rimuovere da ciò il fermo e risoluto animo di lui. Questa notizia era pervenuta a conoscenza di Griselda, la quale mesta, io mi credo, sarà divenuta; ma siccome colei che aveva già fissata la sorte sua e de' suoi, se ne stette impassibile aspettando ciò che di lei determinasse quegli, cui sè ed ogni sua cosa aveva consacrato. Fra tanto aveva egli mandato a Bologna a pregare suo cognato gli conducesse i figli, avendo per ogni dove sparsa la fama quella giovanetta venissegli per moglie condotta. Il che il cognato accingesi a fedelmente eseguire, conducendo seco la giovane pulcella di esimia bellezza, ed arricchita di preziosi ornamenti, non meno che il fratellino di lei che tocco aveva il settimo anno di età, seguito ancora da eletto stuolo di nobili signori, ed al giorno determinato si pone in viaggio.

In questo tempo mentre Gualtieri colla solita astuzia di tentare la moglie per ridurre al colmo il dolore e la vergogna di lei, condussela al cospetto di molti, è disse: A me è a bastanza piaciuto il tuo accoppiamento, non ispregiando l' origin tua ed i tuoi costumi; ma ora siccome veggo di molto accresciuta la mia fortuna, e mi abbisogni maggiore corteggio, nè più mi convenga quello che si aspettava ad un posseditore di terre, così mi obbligano i miei, ed il Papa vi assente che abbia una diversa moglie; e questa si sta per arrivare, e ben presto vi sarà. Datti coraggio, e cedendo il luogo all' altra, e teco portando la dote tua, nell'antica tua casa ritornati; veruna sorte è all' uomo costante. E di rincontro ella soggiunse: Io già sempre mi seppi, o mio signore, non esservi paragone alcuno tra la tua grandezza e la mia povertà, ed in verun tempo, io mi stimai degna, non dirò di esserti moglie, ma di esserti ancella; ed in questa casa, nella quale tu mi facesti signora, sallo Iddio, come io ognora serva mi tenni. Di tutto il tempo, nel quale teco mi stetti con un onore di gran lunga superiore al merito mio, rendo grazie a Dio ed a te; per lo avvenire apparecchiata sono con animo tranquillo e disposto a ritornarmi nel paterno soggiorno, e dove io passai la prima giovinezza, passarvi ancor la vecchiaja e morirmi anche contenta, e quale una vedova ragguardevole, per essere stata moglie di tanto personaggio. Io cedo il luogo volonterosa alla tua nuova compagna, la quale, Dio voglia, felice ti renda; e di qua dove io giocondissimamente mi viveva, quando così a te piaccia, non mal mio grado, partirò. Nel comandarmi di meco portare la dote mia, ben comprendo chè tu intenda, per ciò che non oblio come un tempo sul limitare della casa

paterna sia stata delle mie vesti spogliata ed a te mi sia venuta delle tue ornata, nè altro meco mi ebbi che la nudità e la fedeltà. Ecco che io di presente questa veste mi levo e ti ritorno l' anello col quale tu mi congiungesti, gli altri anelli, le altre vesti e gli altri ornamenti avutimi in dono da te, per i quali fui oggetto d' invidia, nella tua stanza si stanno; nuda mi sono partita dalla casa paterna, e nuda ritornerommi. Se non che troppo sconcia cosa mi pare che questo ventre, nel quale si stettero dei figli da te generati, ignudo al popolo si mostri; laonde se ti aggrada e non sia altrimenti, io ti priego e supplico che, a prezzo di quella virginità che ho qui recato, e che più meco non porto, mi lasci una sola camicia di quelle che ho adoperato quando teco mi stetti, con la quale il ventre di me, un tempo tua donna, si ricuopra. Trascorrevano a lui in larga copia le lagrime, che non poteva più a lungo rattenere, e quindi la faccia altrove volgendo con tremolante voce rispose: abbiti pure una sola camicia; e sì dicendo se ne partì asciugandosi gli occhi. Ella dispogliandosi alla presenza di tutti, colla sola camicia, che in dosso aveva, rimasta, col capo scoperto ed a nudi piedi, alla vista di tutti si diparte, e seguitandola molti che deploravano la sorte di lei, ella con asciutto ciglio e con venerando silenzio ritornò al patrio tetto.

Il vecchio, che aveva sempre tenute queste nozze sospette, nè mai aveva concepito in mente tanta speranza, ed ognora si pensava questo avvenire, che presone disfogamento dell' umile sposa, quegli un giorno, secondo il costume de' nobili, superbamente ne la ripudierebbe, aveva conservata occulta in una parte della sua piccola casa la rozza tonaca di lei, già dal tempo tarlata. Avendo quindi udito,

non tanto il rumore che faceva la figlia nel suo ritorno, quanto quello di coloro che seguitavanla, accorse all'uscio, e vistala così mezzo ignuda, dell' antica veste ne la ricoperse. Se ne stette ella per alquanti giorni col padre con tale rassegnamento e con tale ammirabile tranquillità, che in essa non mai scorgevasi alcun segno di animo afflitto, nè veruno indizio della passata grandezza; per ciò che in mezzo all' opulenza era povera vissuta, ed aveva maisempre conservato un umile contegno.

Già il conte Panico si avvicinava, e la fama delle nuove nozze andava vie più diffondendosi; ed avendo egli mandato innanzi uno de' suoi, erasi udito in qual giorno giunto sarebbe a Saluzzo. Il dì precedente adunque Gualtieri fatta a sè venire Griselda; ed ella rispettosamente comparsa, le disse: io desidero la fanciulla, la quale dimani qui si recherà a pranzo venga magnificamente accolta, come ancora i cavalieri e le persone di suo seguito e quelli de' nostri che al convito interverranno; e però onde si presti a ciascuno secondo la propria dignità un vero onore, sì per la pulitezza de' luoghi, che per i modi del ricevimento, non mi avendo in casa femine a tale incumbenza adatte, così tu, quantunque in povera gonnella, tu che ben conosci gli usi miei, assumerai l' incarico di accogliere e di alloggiare questi ospiti. Non solo volentieri, ella rispose, ma con tutto l' ardore e questo e qualsivoglia altra cosa che io conoscerò esserti di piacimento farò, nè in qualunque ufficio mi stancherò, ovvero lenta sarommi finchè avrò l' ultime forze vitali. E detto questo, dato di piglio agli arnesi servili, comincia spazzare la casa, apparecchiare le mense, preparare i letti e sollecitare le altre a guisa di fedelissima serva.

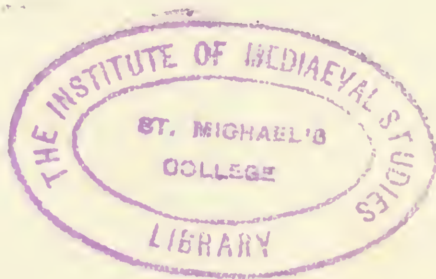
Il giorno appresso, in sull' ora di terza, era giunto il conte, e tutti concordemente ammiravano il diportamento e la bellezza della fanciulla e del piccolo fratello; e vi erano taluni, i quali dicevano essere stato sagace Gualtieri e in vero fortunato per aver fatto buon cambio; per ciò che era questa sposa assai più giovane e ben più nobile, ed univasi a sì illustre casato. Però, nell' agitazione di tanto apparecchio pel matrimonio, stava da per tutto presente e più di ogni altra sollecita Griselda, nè per tanto caso era di animo avvilita, nè arrossiva delle rozze sue vestimenta; ma con volto sereno va ella incontro alla giugnente fanciulla, e piegato il ginocchio, in atto servile, con la faccia inchinata riverentemente e rispettosamente le disse: oh! la ben venuta, mia signora. Indi mentre accoglie con allegra faccia gli altri convitati, e dispone con esatto ordine il concorso, tutti, ed in ispecial modo i forestieri, restavano maravigliati, come potesse trovarsi tanta compostezza e tanta previdenza sotto sì umili panni. Ed ella non poteva saziarsi di lodare sopra tutti, così la giovinetta come il fanciullo, ed alternativamente ora encomiava le grazie della sposa, ora quelle del giovanetto. Gualtieri, nel punto che stava per sedere a mensa, a lei rivolto, alla presenza di tutti, quasi scherzando disse: Che ti pare, o Griselda, di questa mia sposa? Ed ella soggiunse: In vero nè la più avvenente, nè la modesta più si può rinvenire; di guisa che o con nessuna, ovvero con questa sola puoi lieta e felice trapassare la vita, e ciò io ti bramo e desidero. Di una sola cosa ti priego ed ammonisco, non tormentare questa con le punture con cui hai l' altra tormentata. Imperocchè essendo essa di più tenera età, e più dilicatamente allevata, non potrebbe quanto io soppor-

tarle. Ammirando egli la prontezza di questi detti, e ponderando la ferma costanza della donna, sì crudelmente offesa, mosso a compassione della infelice, di tal sorte non degna, nè potendo più a lungo ciò tollerare, disse: A bastanza, o mia Griselda, ho conosciuto ed esperito la tua fedeltà verso di me, nè ritengo sotto il cielo alcuno altro rinvenirsi che abbia con sì forti esperienze voluto provare l'amor conjugale; e così favellando cupidamente abbracciò la cara compagna soprappresa da lieto stupore e quasi ridestata da un torbido sonno, ed aggiunse: Tu sola sei la moglie mia, non altra io ebbi nè avrommi; e questa, che tu stimavi essere la mia sposa, è la tua figlia, e questo, che tenevasi per mio cognato, è il tuo figliuolo, e que' due oggetti che si riputavano in diverso tempo perduti, tutti e due sono da te adesso accolti. Sappiano adunque coloro, i quali giudicavano sinistramente di me, che solo io era stato bramoso di esperirti, non mai scellerato; che io aveva te sempre considerato quale moglie, non mai ripudiata; che aveva nascosto i figli, non mai uccisi. Tali cose ella udendo dalla letizia sen svenne, ed altamente commossa, lietissime lagrime spargendo corre ad abbracciare le sue creature, nè si sazia di mirarle e di materno pianto innondarle. Ben tosto quelle matrone sollecite se le fanno dattorno, e spogliatala delle rozze vesti, ne la ricuoprono delle usitate, ne l' adornano, ed un giocondissimo applauso, ed alte voci di gioja per ogni dove risuonano. Quel giorno di vera letizia fu oltre modo festoso, più festoso ancora di quello delle nozze.

Per molti anni vissero essi sempre in pace ed in perfetta concordia. E Gualtieri, affine di provare non più avere il pensiero di fare altre esperienze, onorevolmente accolse

in sua casa il povero suocero, che fino allora sembrava avesse per nulla curato. Maritò la figlia con un illustre ed onorato signore, lasciò il figlio successore del suo dominio, contento vivendosi della sua compagna e della sua figliuolanza.





Edizione di soli 150 *esemplari, due de' quali in pergamena, l'uno per la Raccolta del Cav.* Emanuele Cicogna, *l'altro per uso del* Traduttore.

ALTRE OPERE DI RECENTE PUBLICAZIONE

DI

GIOVANNI PAOLETTI.

Alcune Parlate tratte dalla Sacra Scrittura, per uso della gioventù. Venezia, Martinengo, 1857, in 8.° con una vignetta a stampa. Un esemplare fu tirato in pergamena.

Questo libro è stato approvato per darsi in premio agli alunni delle nostre scuole elementari.

Nella solenne distribuzione dei premii delle scuole elementari maggiori e minori. Orazione. Ivi, 1857, in 8.°

L' argomento trattato è: Quanto possano le madri giovare alla morale educazione dei figli.

Le Forciane Questioni, nelle quali i varii costumi degli Italiani e molte cose non indegne da sapersi si spiegano di Filalete cittadino Politopiense (Ortensio Lando), tradotte dal medesimo. Ivi, 1857, in 8.°

Intorno questa versione dal latino fu pronunciato un favorevole giudizio nell'Archivio Storico che stampasi a Firenze, tomo IV, dispensa II della nuova serie, a pag. 148.

Le Facezie di Jerocle filosofo, per la prima volta volgarizzate dal medesimo. Ivi, 1857, in 8.°

Edizione di soli 50 esemplari, due dei quali in pergamena.

Orazione di Cassandra Fedele, volgarizzata dal medesimo col testo latino di fronte e con annotazioni. Ivi, 1858, in 4.°

È l'orazione che la Fedele, d' ordine del Veneto Senato, recitò alla regina Bona Sforza venuta a Venezia.

Novella. Venezia, 1858, in 8.°

Edizione di soli 50 esemplari, due dei quali in pergamena.

Centuria di lettere familiari ad uso della gioventù di ambo i sessi. Ivi, 1858, in 8.°

Anche questo libro è stato approvato per darsi in premio agli alunni delle nostre scuole elementari maggiori.

Voti al Municipio di Venezia e agli altri Municipii italiani. Ivi, 1858, in 8.°

Lo scopo di questo discorso tende ad esortare i Municipii italiani a conservare le memorie degli uomini illustri che fiorirono nelle loro terre.

Elogio del Senatore Andrea Valiero. Trieste, Coen, 1859, in 12.°

Questo elogio precede la Storia della guerra di Candia scritta dal Valiero, e publicata dal Coen. Cinquanta esemplari di esso furono tirati a parte.



